

# FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inscritto in data 20 aprile 1956 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 12 dicembre 1968

ANNO III - N. 49

Abbonamento annuo L. 1.300  
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, b/c  
c/e postale N. 24/4281

## “Io non so niente!”

«Mi hanno mandato — ci scrive un emigrante — un biglietto in vista della mia cancellazione, non ho capito bene, se è solo dalla Cassa Mutua Artigiani o anche dall'Albo degli Artigiani del Friuli.  
In ogni modo vi accludo copia della mia risposta: vedete voi se ritenete utile pubblicare qualche brano...»

La lettera, in realtà, è troppo lunga per essere pubblicata integralmente: ma val la pena portare a conoscenza dei nostri lettori almeno le sue parti essenziali, per dimostrare che l'emigrazione, non è un comodo diversivo o un'occasione di facili guadagni, ma un vero dramma. L'emigrante è uno sradicato, un incompreso, e tende ad isolarsi nella rassegnazione o, più spesso, nella disperazione.

Ecco la lettera:

Alla Stimatissima Commissione Provinciale per l'Artigiano

UDINE

Signori della Commissione, Mi è stata trasmessa la Vs. onorata del 12-11 us. firmata dal Signor Cav. Uff. Gino Delonga, prot. n. 10827. Oggi, Notifica revisione Albo Artigiani, p.c. Cassa Mutua Provinciale Malattia per gli Artigiani - UDINE, in vista della mia cancellazione dall'Albo Artigiani.

Vi prego di constatare la mia ignoranza: io non conosco né l'Art. 9, né l'Art. 10 della Legge 25-7-1956 n. 860. Né quella che prevede iscrizioni, né quella che prevede le relative cancellazioni. Con tante leggi che si fabbricano, penso che è difficile anche per gli Avvocati, conoscerle tutte.

In sostanza: ho una piccola officina alla quale mi dedico quando sono a Tolmezzo. Faccio quei lavoretti che mi sento di fare per conto di terzi. Gli Artigiani Friulani sanno da tempo che il difficile non è FARE, ma: incassare!

Mi sono ammalato qui, in Svizzera, è naturale che sia assistito dalla Cassa Malattia Svizzera. Per ciò non posso essere sempre a Tolmezzo e per il solo piacere di tenere aperta l'officina e non saltuariamente, dato che impegni contrattuali di lavoro non ne ho con nessuno.

Quando non avrò più bisogno di cure assidue, io torno e resto a casa mia.

Martedì 19 novembre p.v., dovrò rientrare in un Ospedale di Berna per un'altro intervento chirurgico e, per ciò non posso presentarmi a Voi Signori, per discutere a viva voce.

A proposito della Cassa Mutua Malattia Artigiani, probabilmente sapranno che io ho pagato sempre i fogli che mi hanno mandato tramite l'Esattoria delle Imposte, e continuerò a pagare... Però Essi non sanno che mia moglie vive a Tolmezzo e che da un anno e mezzo è sempre ammalata. Le medicine e le cure le ho sempre pagate io le pago e le pagherò finché sarà guarita, senza chiederle un solo centesimo alla Cassa Artigiani.

E' stato un tempo che erano esposti grandi manifesti coi quali si annunciava che sarebbero stati concessi dei Mutui agli Artigiani. A sentire il Signor Nodale, io sarei stato

un favorito. Ma poi, di Mutui, come Egli disse, non mi sarebbero stati concessi. 1) Perché non avevo costruito Ex-novo, ma solo ampliato il vecchio; 2) perché non acquistavo nuovi macchinari.

Comunque, io ho amplificato, ho acquistato e costruito attrezzature, ho fatto impianti elettrici adeguati alle necessità tutto a mie spese. Senza Mutui!

Mentre so che, fuori del FRIULI, si offrono 10 milioni a chi organizza nuovi posti di lavoro. Ora io ne prevedo solo cinque, per cominciare ed in seguito potevano anche divenire 10 o più. (Ciò che voleva dire: DIECI EMIGRATI IN MENO).

Voi, Signori della Commissione, sapete meglio di me che, per il governo Italiano un posto di lavoro in più nel FRIULI, rappresenta un EMIGRATO in meno per le Casse della Nazione la quale percepisce circa CINQUECENTOLIRE a testa per ogni giorno lavorativo, dai rispettivi Governi ove gli Italiani EMIGRANO.

Esaminata la situazione nel suo insieme, Stimatissimi Signori della Commissione io mi rimetto a Voi. Se Voi ritenete Vostro dovere di cancellare il mio nome dall'Albo degli Artigiani, io non posso obbligarVi a fare l'opposto!

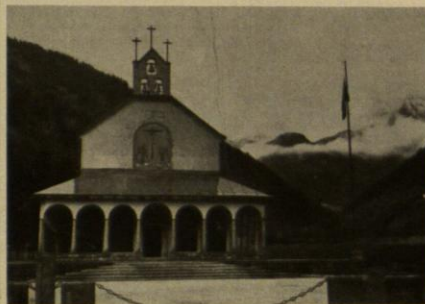
Io non so se sarò contento della cancellazione; non so se devo sentirmi truffato dai versamenti fatti: non so se anche questo atto è contemplato dalla Legge, io non so niente! Mi rimetto interamente a Voi ed al Vostro buon senso, quali responsabili, in buona parte, del benessere di tutto il FRIULI (CARINIA compresa).

Se avete qualche offerta di lavoro per la mia officina io vengo appena esoco dall'Ospedale, e senza attendere che si maturi il mio diritto alla pensione svizzera.

Con tutta osservanza.

Giacomo Paroniti

## QUELLI DI TIMAU



L'immagine ripresa alle 10 del mattino del 4 novembre è eloquente: fuori da ogni retorica, porta a tristi considerazioni.

In quel momento, nelle città redente, popolazione, altissima personalità politiche e militari commemoravano la Vittoria in una festosa coreografia tricolore.

Lassù, a Timau, i figli del Friuli caduti per difendere i confini della Patria, abbandonati da tutti, riposano nel silenzio delle montagne.

4 miliardi "a discrezione,"

## Il fondo della Corona

La D.C. e il P.S.U. non vogliono rendere il conto delle loro spese di sottogoverno

Dal tempo delle monarchie medioevali sino alla rivoluzione francese, i re, è noto, facevano — in sostanza — il comodo proprio con i denari dello Stato, attingendo alle casse dell'erario secondo le proprie necessità e il proprio capriccio.

Le monarchie costituzionali, ridimensionate nel loro potere, videro ridursi i denari a disposizione al cosiddetto «fondo della Corona», somma stanziata nel bilancio dello Stato e posta a discrezione dei regnanti.

Ora, fatte le debite proporzioni, anche temporali, la Giunta regionale dispone di una specie di «fondo della Corona», costituito in base alla legge n. 23 del 29 ottobre 1965, legge che ha per titolo «Sovvenzioni, contributi, sussidi e spese dirette per finalità istituzionali».

Questo «fondo della Corona» non è che sia propriamente una bazzecola in quanto ammonta, secondo un calcolo approssimativo ma sufficientemente preciso, a circa 4 miliardi di lire, vale a dire pressappoco pari al 10 per cento delle entrate del bilancio regionale.

In base a questa legge 23 e in virtù della amplissima discrezionalità lasciata alla Giunta, il denaro può arrivare — sotto forma appunto di sovvenzioni, sussidi e spese dirette — a persone bisognose, a associazioni aventi scopi disparati, a operatori economici, a enti, istituti, società e agenzie di stampa, associazioni e comitati, editori, studiosi e giornalisti, a produttori cinematografici, a stu-

diosi, a biblioteche, archivi, gallerie, musei, discoteche, a associazioni culturali, folcloristiche e sportive, a istituti universitari.

Un calderone ribollente ed eterogeneo, come si vede, dove il sottogoverno «può» (e sottolineiamo questo «può») regnare sovrano. Citiamo un giudizio tratto da un «Quaderno della FACE» (Famiglia Artisti Cattolici Ellero): «La Regione ha sfornato la legge 29 ottobre 1965 n. 23, che tocca anche la materia culturale: una legge talmente elastica ed onnicomprensiva, che da essa si potranno trarre, a seconda dei casi, incentivi seri di politica culturale come (diciamo pure) strumenti di sottogoverno».

A seguito di un preciso impegno assunto durante la campagna elettorale, i nostri Consiglieri regionali avevano presentato, ancora in data 4 luglio, una proposta di legge semplicissima, che si limita (pur contestando nella relazione il criterio della discrezionalità) a sancire che «l'elenco contenente l'importo delle sovvenzioni, sussidi e premi ed altri interventi disposti dall'art. 1 della presente legge, secondo le norme di cui al comma primo e secondo di questo stesso articolo, nonché l'elenco dei beneficiari e le causali degli interventi sono pubblici. La Amministrazione regionale è tenuta, per ciascun esercizio finanziario, a pubblicare detto elenco ed a tenerlo a disposizione presso gli Uffici della Presidenza della Giunta di quanti abbiano interesse a prenderne visione».

Il concetto ispiratore di questa proposta di legge risulta essere quanto mai semplice: il «fondo della Corona» (purtroppo) continui ad esistere; ma sia la Regione una casa di vetro, entro la quale ogni cittadino interessato a sapere come, in quale quantità e perché il pubblico denaro stanziato per «sovvenzioni, contributi, sussidi e spese dirette per finalità istituzionali» possa facilmente «vederla», fare i debiti confronti e trarre conseguenti conclusioni, anche — ovviamente — di carattere politico.

La proposta di legge in questione è stata, in questi giorni, discussa dalla I<sup>a</sup> Commissione, ed ai lavori ha partecipato anche il Presidente della Giunta Berzanti. E' emersa (e questo è un fatto positivo, indubbiamente) la volontà dell'Esecutivo di provvedere, entro un termine che l'on. Berzanti ha indicato di 6 mesi, ad una completa revisione della legge 23, che non sarà più una legge onnicomprensiva, ma si «spezzerà» in varie leggi interessanti diversi settori d'intervento. Ma è emersa anche (e questo è un fatto negativo) la volontà della Giunta di voler continuare ad usare del fondo che verranno stanziati come del «fondo della Corona». Il cit-

adino non potrà sapere nulla sulla loro destinazione, in camera caritata, potranno avere qualche informazione, ovviamente in via riservata.

Durante la discussione, protrattasi per due sedute, si sono registrati diversi tentativi di far ritirare ai nostri Consiglieri la proposta di legge. I 7 commissari democristiani e il commissario socialista (quest'ultimo, in evidente contraddizione con la federazione di Udine del suo partito, che ha chiesto l'abrogazione della legge 23, giudicata — appunto — fonte di sottogoverno) si sono scontrati con la ferma posizione dei proponenti, decisi a portare la proposta di legge in aula.

Gli altri membri della I<sup>a</sup> Commissione (3 comunisti, il liberale, 1 rappresentante dell'Unione slovena, 1 missino e 1 socialista di unità proletaria) hanno assunto un chiaro atteggiamento di sostegno delle nostre tesi, esposte dal primo firmatario della proposta di legge, in quanto nella I<sup>a</sup> Commissione il gruppo del Movimento Friuli non è rappresentato.

Si è così giunti alla votazione. La maggioranza (i dc Del Gobbo, Cocianni, Vigolini, Bianchini, de Rinaldini, Coloni, Metus e il socialista unificato Dal Mas) ha votato per il non passaggio agli articoli; gli altri 7 membri della Commissione (i comunisti Bacicchi, Calabria e Lovriha, il liberale Morpurgo, il socialproletario Bettoli, lo sloveno Stoka e il missino Gefter-Wondrich) hanno votato contro tale tesi.

La proposta di legge di iniziativa dei Consiglieri del M.F. Schiavi, Ceotto e di Caporiccio verrà, comunque, discussa in aula. Molto probabilmente non passerà, perché il «muro» della maggioranza si ergerà compatto a difendere il «Fondo della Corona».

Gli elettori sapranno, però, che i nostri impegni vengono mantenuti; nel limite delle nostre forze, con costanza e senza deviazioni.

Ancora una volta la «politica delle cose» non fallirà i suoi scopi.

Il Furlan





## LETTERE AL DIRETTORE

### I "magnifici 11,"

Signor Direttore.

Sono uno dei «magnifici undici» che si sono incontrati dopo tre anni di tentativi per un appuntamento gastro-canonico e vorrei un po' di spazio per alcuni opportuni chiarimenti.

Non siamo dei professionisti, né pretendiamo di essere gli «ultimi friuliani» solo perché ci dilettiamo a cantare villotte. La nostra era una riunione tra vecchi amici (anche se siamo giovani) e non abbiamo sollecitato alcuna pubblicità. Le nostre villotte hanno alimentato, nostro malgrado, la polemica in corso fra il suo giornale e un quotidiano.

Siamo stati definiti «gli ultimi friuliani» (autentici); ma noi speriamo di non esser tali proprio per l'amore che portiamo alla nostra terra.

Mai ci siamo sognati di difendere il cantando villotte, né tampoco di risolvere così i suoi problemi. Partiamo il tralietto apparsi sul suo giornale N. 46 nella rubrica «Problemi alla sbarra», male interpreta lo scopo della nostra riunione e il nostro stato d'animo.

Posto che «Friuli d'oggi» è andato fuori misura nella interpretazione dell'episodio, gradirei sapere se ciò è accaduto per eccesso di polemica o se il suo giornale condanna quanti cantano villotte per puro diletto e non per politica. Distinti saluti e ringraziamenti.

Luigi Cecutti

La villotta è certamente un elemento importante del patrimonio culturale friulano e non «Friuli d'oggi», Signor Cecutti, ma il «Gazzettino» ha dato al canto suo e dei suoi amici un significato politico, che non ci sentiamo di condividere.

Il nostro tralietto, pertanto, intendeva «condannare» non già la villotta ma la speculazione imbastita dal «Gazzettino» sul canto di undici amici innominati e a noi sconosciuti prima della ricezione della Sua lettera.

Nulla, quindi, da parte nostra contro di Lei e della Sua compagna, che ci auguriamo, anzi, di ascoltare per rivivere qualche minuto della vita dei nostri padri.

### Ancora sulla lingua slovena

Egregio Direttore.

Non mi sarei mai azzardato a scrivere ad un giornale politico italiano se non avessi letto giorni fa, nella rubrica «Lettere al Direttore», uno scritto (inviato dal signor Vitaliano Rigo di Udine) che mi riguarda da vicino, in quanto sono cittadino jugoslavo.

In questo scritto si diceva che nelle repubbliche socialiste di Slovenia e di Croazia non esiste, presso le rispettive università, un corso fondamentale di lingua e letteratura italiana.

Mi dispiace contraddire il signor Rigo, almeno in parte.

All'università di Zagabria esiste da due anni un simile corso, istituito soprattutto per meglio sviluppare i già ottimi rapporti italo-jugoslavi e per consentire ai membri della minoranza di lingua italiana in Croazia, di perfezionarsi nella propria lingua madre.

Non sta a me giudicare se le autorità accademiche triestine abbiano fatto bene o male a non inserire la lingua slovena, come materia fondamentale, in luogo di quella spagnola. Dico solo questo:

le autorità dell'Università di Zagabria hanno preferito la lingua italiana a quella polacca, per le ragioni che ho accennato sopra. La ringrazio e la saluto cordialmente.

O. Bojco  
Trieste

La ringraziamo per la Sua preziosa lettera, Signor Bojco, e aggradiamo un breve commento.

Forse il Sig. Rigo voleva riferirsi a vicende ormai lontane o, speriamo, superate.

Molta acqua è passata sotto i ponti ed è giunto, ci sembra, il momento di adeguare il piano di studi delle Facoltà universitarie ai tempi nuovi, ai nuovi rapporti fra i popoli, alle esigenze di frequenti scambi culturali e commerciali fra stati vicini.

Ora, la scelta operata dalle autorità universitarie di Zagabria ci appare illuminante proprio perché è stata una scelta nuova.

Hanno preferito l'italiano al polacco. Lei scrive: «e noi crediamo che abbiano optato per una lingua neolatina non solo per i motivi da Lei indicati, ma anche perché il polacco è probabilmente simile al croato. In altre parole, accanto alla maggiore utilità pratica della lingua italiana deve aver influito sulla loro scelta anche la affinità fra lingue slave».

Identico ma opposto è il nostro ragionamento quando proponiamo la sostituzione dello spagnolo con lo sloveno: lingua che, in ogni caso, non dovrebbe mancare nella Facoltà di Udine.

Certo che, per ottenere quanto da noi proposto, sarà necessario vincere tradizioni e preconcetti o forse, più esplicitamente, preconcetti tradizionali.

Con molta stima e cordiali saluti.

## PROBLEMI ALLA SBARRA

### Tavola rotonda a Spilimbergo

Il 13 corrente a Spilimbergo si terrà una tavola rotonda (organizzata da un «gruppo di cittadini») che si intitolerà: «Prospettive di azione per la difesa dell'integrità territoriale del Mandamento di Spilimbergo e rapporti con la nuova provincia».

Saranno invitati tutti i rappresentanti locali dei partiti, ma non il Movimento Friuli perché, si è detto, non ha una sezione e un rappresentante nel Mandamento.

Si tratta di un tavolo per escluderli dalla riunione; un tavolo rivisto in ballo per coprire ancora una volta la verità. I rappresentanti della D.C. e del P.S.U. hanno, infatti, dichiarato che non accrebbero accettati di partecipare ai lavori accanto al rappresentante del M.F.

Nonostante tutto il nostro Segretario sarà in sala e parlerà per conto di 1200 elettori.

Abbiamo infatti ottenuto, il 26 maggio, 502 voti a Spilimbergo, 272 voti a Forgaria, 103 voti a Travesio, 115 a Pinzano, 74 a Sequola, ecc.

Concludiamo con due considerazioni.

1) una tavola rotonda aperta al pubblico con diritto di parola per tutti è sempre una iniziativa utile, ma abbiamo l'impressione che escludendo il M.F. si sia voluto allontanare la parte più intrinseca.

2) posto che i partiti maggiori hanno voluto escludere il Movimento Friuli, già da adesso si può capire che essi non vogliono l'uscita del Mandamento di Spilimbergo dalla Provincia di Pordenone. I loro uomini avranno il compito di addormentare l'uditorio e di ricattare i più decisi, come sempre.

La Carnia ne sa qualcosa!

# ore 9: lezione d'italiano



Un lungo, scrosciante applauso ha salutato, giovedì 5 dicembre, l'ingresso nell'aula magna della nuova Università Friulana del prof. Renzo Negri.

Il docente ci è sembrato sorpreso da quell'applauso, che proveniva da oltre 200 studenti, letteralmente stipati in quella sala (il vecchio cinema «Bertoni» dove, riandando agli anni verdi con la memoria, ricordiamo d'aver visto — sgranocchiando «baggi» — films che si spezzavano ad ogni pié sospinto, tra fischi e proteste di noi spettatori).

Il prof. Negri non s'adontò se scriviamo che quell'applauso non era per lui. Era per l'Università Friulana, per quell'Università che è diventata per tanti una bandiera, una battaglia da condurre e da vincere, battendo l'incredulità, l'ostilità pressoché generali. Una battaglia parzialmente vinta proprio con quel suo ingresso — e il prof. Negri «passerà alla storia», indubbiamente, a quella storia che speriamo ardentemente lunga e gloriosa, dell'Università dei friulani, per essere stato il primo docente a salire sulla cattedra di Udine — ma una battaglia non conclusa e per la quale, ancora, molti continueranno a battersi.

E' indubbiamente giusto che il primo passo mosso dalla nostra Università, anche se ci sarà l'inaugurazione ufficiale il giorno 18, e il i tacchini avranno modo di fare la ruota, non abbia avuto la cornice inopportuna di grossi personaggi, venuti a raccogliere applausi a buon mercato e immeritati. E' giusto che sia stato il prof. Negri, un docente che forse ignora le battaglie combattute per mettere in piedi questa Università da lui tenuta a battesimo, ad essere accolto dall'applauso caloroso e sincero delle matricole stipate nell'aula magna del «Bertoni».

E' giusto anche — perché resti documentato — che io pubblichi oggi una lettera inedita del dr. Giovanni Luzzi, allora Provveditore agli Studi di Udine, recante la data del 15 dicembre 1965 (precisamente 3 anni esatti da oggi), nella quale si legge:

«Come Ella certamente sa, l'istruzione universitaria esula dalla mia competenza, che riguarda esclusivamente le scuole elementari e secondarie.

Naturalmente ben diversa è la mia posizione di cittadino che vive ed opera ad Udine e che, come tale, non può non sentire, nel mio caso, in senso favorevole il problema che attualmente agita la città.

Come Provveditore agli Studi ho dovuto indubbiamente occuparmi del turbamento che i tre giorni di sciopero hanno arrecato al normale funzionamento della Scuola.

Ma a tal fine, nessun ordine, né avevo la competenza di farlo, è stato impartito ai Capi di Istituto circa la punizione da infliggere per le astensioni dalle lezioni agli alunni.

Come sicuramente sarà noto alla S.V. le punicioni disciplinari possono essere inflitte dal professore, dal Preside, dal Consiglio di classe o dal Collegio dei Professori.

Al provveditore è devoluta la competenza a decidere sui ricorsi che dovessero essere presentati

da parte degli interessati.

Premesso quanto sopra, tengo a precisare alla S.V. che nessun danno reale sarà arrecato agli alunni, proprio in considerazione dei motivi che li hanno spinti alla manifestazione».

In questa lettera, mi pare, è riassunto il primo capitolo della battaglia condotta per l'Università Friulana. E al dr. Luzzi, non friulano, ma cittadino che viveva ed operava a Udine, e come tale dichiarava di «non poter non sentire, nel mio caso, in senso favorevole» il problema dell'Università, sicché assicurava che nessun danno sarebbe derivato agli studenti scesi in sciopero per tre giorni «proprio in considerazione dei motivi che li hanno spinti alla manifestazione», anche a lui mi pare sia giusto dire oggi «grazie».

I politici, quelli che saliranno sul podio il 18 dicembre a farsi belli con penne non loro, quelli che «non sentivano il problema» (pur essendo friulani), non meritano applausi, invece.

Ecco perché è estremamente giusto che il 5 dicembre, quando il prof. Renzo Negri è salito, primo tra i docenti, sulla cattedra della Università Friulana, un applauso abbia salutato in quel suo accedere la nascita del nuovo Ateneo. Un applauso a tanti, che in diversi modi, ma con convinta determinazione, si sono battuti contro i politici per l'Università dei propri figli.

g.di.c.

## ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

### Riunione del Direttivo

Il 3 dicembre si è riunito il Direttivo del M.F. in Via Palladio a Udine. Oltre ai consiglieri eletti a Gemona erano presenti anche i provviri.

I membri dell'Esecutivo uscente hanno presentato immediatamente le dimissioni, dopodiché, il Direttivo ha votato a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente.

I Provviri hanno scrutinato le schede ed hanno proclamato eletto l'ing. Schiavi con 17 voti su 20

(due voti al prof. Carozzo e una scheda bianca).

L'ing. Schiavi, lungamente applaudito, ha ringraziato per la fiducia concessagli dai consiglieri ed ha distribuito le cariche come segue: Vice Presidente e Segretario (ad Interim): Carozzo; Affari regionali: di Caporiacco; Organizzazione: Guerra; Stampa: G. Ellero; Propaganda: Chiozza; Finanze: Verardo.

Il Consiglio ha approvato.

E' stata poi insediata la Commissione permanente per lo statuto che risulta composta dai seguenti membri: Mario Comini, dott. Valdevit, prof. Placerani, Giorgio Jus e Claudio Toldo.

I Provviri, riuniti in una saletta attigua, hanno eletto Presidente del loro Collegio l'avv. Vittorio Gomirato.

### Nespolo

Il 2 dicembre presso l'osteria «da Checo» a Nespolo si sono riuniti i simpatizzanti locali del M.F. per costituire il gruppo che, infatti, conta ora 15 aderenti.

Alla carica di capo-gruppo è stato eletto il Signor Luigi Moretti; al secondo posto è stato eletto il Signor Sergio Saccomano (vice-capo-gruppo).

Dopo ampio dibattito i convenuti hanno deciso di collaborare attivamente con il gruppo di Basaglia-penta.

### Udine

Il 28 novembre alle ore 21, in una saletta del Bar all'Ancona in Via Cotonificio (Udine) hanno parlato il prof. Carozzo e il prof. Gianfranco Ellero, alla presenza di venticinque persone.

Dopo aver toccato i temi ormai classici del M.F. il prof. Carozzo si è lungamente soffermato ad analizzare la situazione del Comune di Udine.

Egli ha affermato che la gestione di quello che dovrebbe essere il «Comune-pilota» del Friuli, rispecchia esattamente la situazione friulana: mancanza di idee e di iniziative, miopia autoleonismo, quietismo caratterizzano, infatti, il Comune di Udine e il Friuli.

Il prof. Ellero ha illustrato soprattutto la funzione del M.F. al Consiglio regionale.

Gli oratori hanno riscosso calorosi applausi e unanime consenso.

**33030 AVILLA - BUIA - Tel. 96317**



ESISTONO VERAMENTE ?

# Gli slavi del Natisone



## Molti speculano sulla loro pelle

Recentemente le Valli del Natisone sono assunte al ruolo di argomento polemico di attualità. Proprio queste vallate, così amene ma anche così tormentate dalla miseria e dallo spopolamento, abbandonate pressoché a sé stesse, dimenticate per troppo tempo, sono oggi alla ribalta di una polemica nella quale, in coscienza, non si sa dove termini il genuino desiderio di giovare alle popolazioni e dove cominci la speculazione politica pura e semplice.

Lo scopo di questa nota è semplice: dimostrare — sulla scorta di una documentazione che mi pare inoppugnabile — la «pacifica» esistenza di una comunità etnica in queste vallate. Ho scritto «pacifica» per sottolineare che il fatto, secondo me, è acquisito senza necessità di disputa alcuna: in questa parte del Friuli si riscontra l'esistenza di una comunità che ha proprie caratteristiche, che conserva propri «costumi e tradizioni, che parla un dialetto che deriva dallo slavo. Nelle valli del Natisone — e non è scoperta scientifica, rivelazione tale da mettere in allarme gli sciovinisti, argomento per fondarci una polemica che, in fondo, non ha ragione di essere — abitano popolazioni d'origine slava, composte oggi di lealissimi cittadini italiani, che però conservano segni inconfondibili di una propria matrice.

Non è una scoperta scientifica né una rivelazione, ripeto, perché, a patto di non ignorare del tutto quanto è stato scritto su queste genti, basterebbe ricordare le opere di Francesco Musoni, geografo nato a San Pietro al Natisone nel 1853, docente e studioso di notevole fama, che diede alle stampe «La vita degli Sloveni» (Palermo-Torino, 1890); «La Resia e i Resianis» (1892); «Usi e costumi degli Sloveni veneti» (1893); «Sulle condizioni economiche e politiche degli Slavi in Italia» (1895), per citare soltanto le più significative tra le sue opere che trattano dell'argomento.

Ma, proprio per sgombrare il terreno da ogni possibile ombra, vorrei qui citare largamente l'opera di Valentino Ostermann, studioso nato a Gemona nel 1841, il quale, sotto il titolo «La vita in Friuli: usi, costumi, credenze, pregiudizi popolari», diede alle stampe, nel 1849, il più completo compendio di notizie che riguardano particolari aspetti del Friuli.

La sua opera ebbe — e questo fatto sgombra ulteriori-

to il campo da ogni ipotesi sciovinista — una ristampa recente, a cura dell'Opera Nazionale Dopolavoro — Comitato Nazionale Italiano per le Arti Popolari. Questa ristampa vide la luce nel 1940 e venne curata da Giuseppe Vidossi, il quale, nella sua prefazione datata Torino, agosto 1940 — XVIII, ad un certo punto scrive:

«L'Ostermann accenna alcune volte a usi di Pontebba, dove l'elemento italiano s'incontra col tedesco, e più spesso agli usi della Slavia italiana o Schiavonia, che fa centro a San Pietro al Natisone, della Resia e di qualche nucleo slavo minore della provincia di Udine. Rimangono in gran parte fuori dal quadro da lui tracciato i territori del così detto Friuli Orientale (prov. di Gorizia), e pertanto anche i nuclei slavi dell'Alto Isonzo».

Ora a me pare che questa sola citazione, datata — ripe-

to — 1940, compresa nella prefazione di un libro edito dall'O.N.D. e dal P.N.F., dovrebbe bastare per mettere a tacere gli sciovinisti, per ricondurre alla ragione coloro i quali negano sic et simpliciter l'esistenza di comunità slovene nelle Valli del Natisone e considerano delitto di lesa patria affermare il contrario.

Se poi a questa affermazione taluno vuol agganciare un discorso diverso da quello scientifico e non ricordare, ad esempio, che la lealtà di queste genti verso l'Italia fece sì che il battaglione «Val Natisone» fosse l'unico reparto combattente nella guerra 1915-1918 a non registrare un disertore, è evidente che trattasi di un diverso modo di ragionare e di tentare la stessa speculazione nazionalista che altri tentano negando l'esistenza di una comunità slovena nelle vallate del Natisone.

Ciò sta a dimostrare — an-

cora una volta — che chi strumentalizza (per un verso o per l'altro) la realtà si pone automaticamente fuori da essa e semplicemente specula, violentando il vero.

Per tornare all'Ostermann (e riferendo le citazioni all'edizione della sua opera datata 1940) segnalo:

a pag. 43 - «In parecchi luoghi della nostra Slavia si crede che il mal tempo sia prodotto da un drago, il quale scatenandosi contro la terra, vomita fuoco e fiamme e colla coda atterra palazzi e torri, e solo può essere domato dai černe sole dijaki (allievi della scuola nera), i soli che coi preti hanno il potere di produrre la grandine e d'impedirle»;

a pag. 51 - «Nella Slavia friulana, quando guizzano i lampi e rumoreggiano i tuoni, è S. Elia che dà la caccia al diavolo...»;

a pag. 53 - «Preservano dai fulmini anche ghirlande di fiori raccolti la notte di San Giovanni, appese presso le porte dei casolari o bruciate insieme all'alloro, come è costume nella Slavia italiana...»;

a pag. 60 - «Nella Slavia le stelle cadenti sono vite che si spengono...»;

a pag. 61 - «Secondo i nostri Slavi il bolide è un santo che si reca a visitare un altro...»;

a pag. 74 - «Usi speciali vigono per Pasqua nella Slavia italiana...»;

a pag. 84 - «Il giorno degli Innocenti, 28 dicembre, schiere di fanciulli girano, sempre nella Slavia, da casa a casa...»;

a pag. 83 - «Presso gli Sloveni del Friuli...; «In quella notte gli Slavi mangiano il poprnjak...»;

«Nella Slavia S. Stefano è il protettore degli animali bocini...»;

«Durante la messa di S. Stefano i terrazzani della Slavia...»;

«Per S. Giovanni Evangelista, 27 dicembre, ha luogo presso gli Slavi la benedizione del vino...»;

a pag. 385 - «E' strana usanza vigente tra le donne di certi villaggi della Slavia italiana di portare il fazzoletto da testa in modo diverso durante il periodo critico...»;

a pag. 389 - «Nella Slavia friulana, nelle Valli del Melò e dell'Arzino...»;

a pag. 395 - «Nella Slavia nostra le famiglie agiate distribuiscono ai poveri delle pagnotte di granoturco, e nelle regioni vinifere della Slavia mettono in quella notte sulla tavola una bottiglia di vino perché le anime dei morti, che tornano a visitare la casa possono berne...»;

a pag. 466 - «A Sauris, nella Resia e negli altri paesi slavi e tedeschi del Friuli, sono frequentissimi i cosiddetti Calvari (Kreuzberge) con dei piccoli tabernacoli dove sono disposte le varie stazioni della Via Crucis; in cima al colle sorge una chiesa, o almeno un'ancora più grande...»;

a pag. 531 - «Un Carnico mi ha detto d'aver veduto nella Slavia friulana...».

Come ho scritto all'inizio, lo scopo di questa nota non è altro se non quello di testimoniare la «pacifica» esistenza di una comunità slovena nelle vallate del Natisone, comunità che ha sempre vissuto (finché opposti nazionalismi non sono venuti ad istigarla) in pace con i friulani, oltre tutto perché la miseria ha sempre accomunato le nostre popolazioni e i poveri amano la pace più dei ricchi.

Se questa pacifica certificazione era possibile nel 1940, sfogliando le pagine di libri editi sotto gli auspici del Partito Nazionale Fascista, perché oggi se ne dovrebbe oziosamente discutere, se non a causa del fatto che — da due parti contrapposte — si tenta una ugualmente poca degna speculazione?

Gino di Caporiacco

## Aiutateci

Per potenziare «Friuli d'oggi», l'unica voce libera in difesa del Friuli, si può:

- versare l'abbonamento annuo di L. 1.500;
- inviare un contributo speciale;
- impegnarsi per un contributo mensile fisso.

Aiutateci ad aumentare il numero di copie. I versamenti possono venir effettuati in qualsiasi ufficio postale sul c/c. 24/4581, oppure presso la nostra sede in Via Palladio, 21 - Udine.

## Poveri onorevoli

Il 31 ottobre 1968 è uscito «Il Nuovo Friuli» (periodico fondato il 30 novembre 1944) - Anno XIV - N.ri 4-5-6 (?) - settimanale della D.C. di Udine».

Si tratta di una testata «vecchia come il cucco» che risuscitava nei mesi immediatamente precedenti le carie elezioni di questo dopoguerra e che ora correbbe sacre settimanalmente anche se i N.ri 4-5-6 sono «concentrati in otto paginette più piccole, come formato, delle pagine di «Friuli d'oggi».

Punto che le apparizioni del «Nuovo Friuli» sono state finora sporadiche, se la D.C. sente ora il bisogno di un settimanale (ma sarà poi vero?), sicuramente si tratta di un bisogno indotto, cioè provocato dalla presenza, del Movimento Friuli sulla scena politica friulana e di «Friuli d'oggi» nel campo delle pubblicazioni periodiche.

La prova dell'assunto di cui sopra la troviamo a pagina 3, dove ben cinque colonne sono dedicate al Movimento Friuli da Luciano Florano.

Quest'ultima, come polemista, è notevolmente scarso e gli rispondiamo solo perché ha il coraggio di presentare la D.C. come vittima del Movimento Friuli...! Quanto al resto frigate e rifragge argomenti sfruttatissimi (vessati, qualunque, traccianti) e ormai locustici dal coturno interrogazioni al Consiglio regionale, presentate su «Friuli d'oggi» quasi in modo lapidario, indiscutibile.

E' scendente, dicevamo, il Florano (come polemista), perché ci rende un servizio prezioso. Egli, infatti, ci ha fatto sapere che alla D.C. danno tremendamente fastidio le nostre interrogazioni al Consiglio regionale, presentate su «Friuli d'oggi» quasi in modo lapidario, indiscutibile.

Egli definisce «denigrazioni» e «coltanerie» le nostre critiche alla classe politica friulana; critiche documentate, si badi bene, con dati

ineccepibili, a volte «pescati» nelle statistiche ufficiali, cioè governative. Non si accorge, invece, di denigrare (ma forse lo fa con uno stile, oltretutto democratico, anche cristiano) quando scrive:

«Manca spesso (non sempre, bontà sua) negli uomini del M.F. la dimensione umana della comprensione...».

Cade, infine, nel ridicolo quando parla di «linciaggio morale di uomini quali Berzanti, Toros, Bresani, Comelli, Pelizzo, Tessitori, ecc. tutti nel mazzo di una classe politica misope e mediocre...» poveri onorevoli, linciati (secondo il Movimento Friuli) dal truce Movimento Friuli. Poveri innocenti onorevoli, distinti tutti oltretutto per disinteresse continuato per i problemi del popolo che li ha eletti anche per un autentico linciaggio morale del Movimento Friuli. Chi non ricorda, infatti, con dispetto le interviste di Santuz pubblicate dal Gazzettino e dal Messaggero Veneto? Chi non ricorda i discorsi dei D.C. carichi di licore e disprezzo nel maggio scorso? Chi può dimenticare i galoppini D.C. che il 25 maggio giravano di casa in casa mostrando la famosa fotografia «fabbricata» dal Messaggero Veneto?

«La D.C. non è con il popolo friulano, — scrive ancora il Florano — è il popolo friulano, per tradizione, principi e storia...».

No, caro professore: il popolo friulano avrà tanti difetti, ma non è la D.C.!

Certi metodi di lotta elettorale e di disimpegno politico, cioè di abbandono del Friuli, non rientrano nelle nostre tradizioni: il popolo friulano è onestissimo e ama il Friuli.

Lei continui pure a scrivere quel che vuole: non riuscirà a cambiare le carte in tavola.

Gianfranco Ellero

## Dizzeria «Moretti - Rialto»

Rosticceria - Dizzeria - Cucina sempre pronta

UDINE  
Telefono 23096

Birra alla spina - Bianda-Mora

\*\*\* PREZZI MODICI \*\*\*



## Attività del MF al Consiglio Regionale

### La selvaggina esuberava (nonostante "Il Gazzettino")

L'Assessore Comelli ha così risposto ad una nostra interrogazione:

«Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si precisa:

a) fin dal 26-8-66, in occasione della costituzione della riserva comunale di S. Giorgio di Nogaro, alcuni agricoltori locali manifestarono la loro contrarietà alla riserva, in quanto la presenza di maggior selvaggina avrebbe danneggiato le colture. Inoltre essi desideravano avere il proprio territorio libero da ogni vincolo.

b) Nel 1967, primo anno di attività di detta riserva comunale, l'Assessorato ha inteso precisare, su istanza di una Azienda Agricola locale, che il problema del risarcimento danni era all'esame dell'apposita Commissione di esperti incaricata di elaborare la regolamentazione dell'intera materia venatoria.

ancora all'inizio di quest'anno l'Assessorato informava gli interessati che la complessità della materia non aveva consentito di ultimare gli elaborati.

c) In data 24-8-1968 diversi agricoltori di Porpetto e di S. Giorgio, fra i quali molti di quelli che già nel 1966 erano contrari alla costituzione della riserva, presentarono un esposto al Presidente della Giunta Regionale, denunciando danni alle colture.

Tali danni sarebbero stati accertati anche dai Presidenti delle riserve comunali, i quali, però, si sarebbero dichiarati incompetenti a provvedere.

d) Effettivamente la selvaggina, qualora sia abbondante, provoca in certe zone ed a certe colture danni anche sensibili. Non va, peraltro, dimenticato che il compito della Commissione incaricata di presentare proposte di soluzione del problema è quanto mai arduo, specie in considerazione del fatto che la legislazione vigente non prevede alcun risarcimento agli agricoltori per danni provenienti alle colture dalla selvaggina stanziale.

Agli inconvenienti lamentati si potrà ovviare, almeno in parte, con l'anticipazione dell'apertura della caccia alla selvaggina stanziale e comunque con più disciplinato e razionale lancio di selvaggina stanziale.

Si ricorda, infine, che l'Ufficio regionale caccia, pesca e protezione della natura presta il suo costante interessamento per la con-

posizione delle vertenze, anche tramite accordi diretti fra agricoltori e cacciatori.

Si ritiene però che similmente a quanto è stato disposto in altre regioni, anche nella nostra debbano essere trovate forme, di intervento per il risarcimento dei danni alle colture da parte delle rispettive riserve, con eventuale concorso da parte di Enti.

Si assicurano comunque gli interroganti che il problema — del resto già sollevato precedentemente in questa sede — sarà tenuto nella doverosa valutazione in sede di predisposizione dei prossimi strumenti legislativi.

Con la chiara risposta dell'Assessore Comelli crediamo di aver definitivamente chiusa la ridicola polemica mossa da «Il Gazzettino», secondo il quale l'eccesso di selvaggina nelle riserve non danneggerebbe alcuno e i nostri Consiglieri regionali, nello stendere le loro interrogazioni, tratterebbero di problemi inconsistenti.

I problemi, invece, esistono e come E se ne negano l'esistenza

I leoni de «Il Gazzettino», gli Assessori regionali li constatarono e se ne preoccupano.

Il Consigliere di Caporiacco ha, infatti, replicato:

«Signor Presidente, io desidero ringraziare l'Assessore all'Agricoltura per l'ampia ed esauriente risposta, che ci ha dimostrato, soprattutto, che il problema esiste; che il problema deve essere studiato; che il problema deve essere risolto. Questo problema interessa indubbiamente gli agricoltori, e una prova di ciò la abbiamo avuta anche attraverso la presentazione di un ordine del giorno dei colleghi della maggioranza, che fanno parte della «Cultivatori Diretti». Questo ordine del giorno significa che il problema è sentito, lo qui non posso fare a meno di osservare che, di fronte alla serietà con la quale l'Assessore all'Agricoltura ci ha risposto, sta l'ironia di certi giornalisti (e qui mi rivolgo ai giornalisti, anche perché mi sento un loro collega) ironia che ritengo del tutto fuorviante. Perché se i Consiglieri regionali si interessano anche di problemi piccoli (e questo non è un problema piccolo, ma ce ne potrebbero essere anche di più piccoli) credo compiano semplicemente il loro dovere; come dovrebbe essere dovere dei giornalisti registrare i piccoli o i grandi interventi dei Consiglieri regionali. Grazie.

L'Assessore Masutto rispondendo ad una interrogazione del M.F. ha detto:

«Nel rispondere ai Consiglieri interroganti, debbo innanzi tutto precisare che i tronchi menzionati nell'interrogazione sono tre e precisamente:

- 1) Gemona-Montenars
- 2) Montenars-Flaipano
- 3) Flaipano-Stella.

Il tratto Gemona-Montenars si identifica con la strada di «Maniaglia», compresa nell'elenco delle strade turistiche la cui sistemazione è prevista ai sensi della legge regionale n. 32 del 29-12-1965. La progettazione dei lavori di sistemazione e bitumatura da eseguire su detto tronco verrà iniziata entro il corrente anno dall'Amministrazione Provinciale di Udine e si prevede che la sistemazione della strada stessa potrà venir effettuata entro il 1969.

Per quanto concerne il secondo tratto, e cioè la strada comunale Montenars-Flaipano, ricordato che nel periodo marzo-maggio 1968 è stato effettuato un intervento urgente della Regione ai sensi della legge n. 12 del 6-7-1966, per un importo di circa 8 milioni, posso comunicare che, la sistemazione definitiva del tronco è stata inclusa nel programma finanziato dallo Stato con la legge 614 delle zone depresse dell'Italia centro settentrionale per una spesa di Lire 150 milioni, nell'esercizio 1970.

Per quanto riguarda, infine, il tratto Flaipano-Stella, si deve sottolineare che non esiste affatto una strada che congiunga i due centri abitati, bensì un semplice sentiero difficilmente percorribile.

Attualmente è prevista la costruzione di una strada interpodereale con finanziamento dell'Assessorato Agricoltura e Foresta, per una spesa di 70 milioni di lire.

Schiavi da parte sua, ha soggiunto:

«Ringrazio l'Assessore del chiarimento che ha voluto darsi. Devo però far presente che non posso dichiararmi del tutto soddisfatto, in quanto se è un bene quello che Lei ha detto (cioè il fatto che la strada da Gemona a Montenars verrà presto fatta, ed è anche un'ottima prospettiva quella della sistemazione della Montenars-Flaipano, per la soluzione dei problemi di Montenars è indispensabile realizzare anche il congiungimento dell'anello, in modo che sia possibile percorrere una strada di notevolissima importanza turistica da Gemona direttamente a Tarcento, via Montenars. Devo far presente a questo proposito che, oltre a questa necessità, c'è anche urgenza; cioè non è sufficiente in questo caso proporre e dire che è nei piani. Bisogna effettivamente procedere all'esecuzione, in quanto la situazione sociale di Montenars è, al giorno d'oggi, talmente degradata che non c'è più tempo da perdere. Non voglio appellarmi al nostro ordine del giorno che voi della maggioranza avete accettato, ordine del giorno in cui è detto che sono e devono essere assolutamente prioritari gli investimenti a favore delle aree più povere.

Devo ricordarvi quello che anche la stampa cattolica scrive in questi giorni, e cioè che la situazione di Montenars è insostenibile. Cito la «Vita Cattolica» dell'ultima settimana e da questa ricavo il dato tragico: la popolazione di Montenars è passata da 1777 unità a 916, con una diminuzione del 49%. Perciò, mentre mi dichiaro parzialmente soddisfatto di quello che è stato promesso, devo dichiararmi insoddisfatto per quanto disposto per il tratto Flaipano-Stella, problema che non può essere risolto con una strada interpodereale, e per la mancanza di urgenza in queste soluzioni. Grazie.

L'Assessore Masutto ha — a questo punto — aggiunto:

«Non si tratta di piani così programmati. Si tratta di finanziamenti della 614, con scadenza precisa per quanto riguarda la Flaipano-Montenars, e quindi già assicurati. Ecco questo volevo dire per la parte Flaipano».

## LE INTERROGAZIONI

### La propaganda del cognato

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se sia a sua conoscenza e se quindi corrisponda al vero il fatto che in occasione della campagna elettorale per le elezioni regionali del maggio scorso, dipendenti della Regione (e più esattamente dipendenti dall'Assessorato dell'Agricoltura) abbiano fatto stampare e diffondere volantini in cui si «permettevano ricordare» che loro affini (nella fattispecie: cognato) erano tra i candidati, ed affermavano che la rielezione di questi ultimi «renderà più facile il mio lavoro per aiutarLa ad affrontare e risolvere eventuali problemi che, come nel passato, possono interessarLa».

Premesso che, nel caso specifico, trattasi di personale che ha

la qualifica di pubblico ufficiale (e ciò costituisce, a parere dell'interrogante, una aggravante), il sottoscritto desidera sapere — se il fatto risponde al vero e quali provvedimenti la Giunta intenda prendere, anche ad evitare che in futuro i dipendenti della Regione, facendo leva sul loro grado e sulle loro funzioni, esercitino una indebita influenza sull'elettorato.

di Caporiacco

### Meno occupazione più emigrazione

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere a quali conclusioni la Giunta stessa intenda giungere sulla scorta di un documento redatto recentemente dalla Camera

del Lavoro di Udine, documento che denuncia come, recentemente, «si sia ulteriormente aggravato il divario esistente tra le varie zone della Regione, riducendo la occupazione ed aumentando l'emigrazione, con conseguente appollamento della montagna, particolarmente in provincia di Udine».

Gli interroganti osservano che questa constatazione di grave crisi si abbina alla richiesta di «una maggiore e più qualificata presenza dell'industria di Stato» nel Friuli e chiedono di sapere quali passi la Giunta intenda compiere in merito.

Gianfranco Ellero

Direttore

Gioacchino Caporacco

Responsabile

Basilio Carozzo

Editore

Grufiche Fulvio - Udine

dal 1859

# MORETTI

la buona birra friulana



hobbytoys

di Carlo Belgrado

GIOCATTOLI - HOBBY - MODELLISMO  
33100 UDINE  
Via Gemona n. 70/a Telefono 23801

## A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI  
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727